

Pubblico impiego

Intesa tra i sindacati per le richieste dei nuovi contratti

ROMA I sindacati del pubblico impiego di Cgil, Cisl, Uil hanno raggiunto un'intesa sui «percorsi e sulle modalità di consultazione» da adottare per la definizione della piattaforma e per la definizione degli accordi contrattuali 1988/90. Lo hanno reso noto gli stessi sindacati, in un comunicato nel quale si specifica che «le ipotesi di piattaforma varate dai tre organi direttivi nazionali convocati unitariamente saranno sottoposte all'esame dei lavoratori i quali si esprimeranno all'assemblea unitaria con votazioni palese e qualora la maggioranza dell'assemblea ne faccia richiesta, con votazioni a scrutinio segreto, anche su singoli punti nel rispetto dell'impianto generale delle piattaforme». Il risultato delle assemblee - prosegue il comunicato - sarà valutato e definito in una riunione congiunta dei tre organi direttivi nazionali allargati ai responsabili regionali che ne facciano parte. Il percorso concordato dai sindacati prevede inoltre che l'ipotesi di accordo raggiunta con le controparti sulla base della piattaforma verrà sottoposta, prima di essere formalizzata, a referendum che sarà effettuato entro 15/20 giorni dalla formalizzazione dell'accordo. Sul contenuto delle piattaforme, conclude il comunicato, «nei registri un ulteriore avvicinamento delle posizioni ed alcuni punti di divergenza, considerati superabili si è convenuto di continuare il lavoro comune con l'intesa di accelerare i tempi in maniera da concludere nei prossimi giorni».

I sindacati hanno specificato che la consultazione alla quale verrà sottoposta l'ipotesi di accordo, si svolgerà attraverso assemblee nei luoghi di lavoro, alle assemblee saranno chiamati a partecipare i lavoratori interessati con una discussione aperta e democratica su tutti i punti dell'accordo. I lavoratori si esprimeranno nelle assemblee con le stesse modalità adottate per la costruzione delle piattaforme. Per il segretario generale aggiunto della funzione pubblica dell'Uil, Pino Schettino, «l'accordo fra Cgil, Cisl e Uil sui metodi di consultazione dei lavoratori del pubblico impiego, rappresenta una mediazione positiva che compendia le convinzioni che ogni sigla aveva in partenza».

Venti senatori indagheranno con i poteri della magistratura sulle condizioni delle aziende

L'inizio dell'inchiesta in autunno, le conclusioni dopo dieci mesi. L'iniziativa partita dal Pci

Il lavoro sotto inchiesta

Il Senato indagherà sulle condizioni di lavoro in Italia. Dopo oltre trent'anni è la prima inchiesta parlamentare (partirà nel prossimo autunno) in un mondo che ha conosciuto trasformazioni rapide, intense e anche sconvolgenti. La decisione è stata presa ieri all'unanimità dall'aula di palazzo Madama che ha approvato la proposta dei senatori comunisti, primo firmatario il capogruppo Ugo Pecchioli

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Se si mettono in sequenza le cifre, ne esce un quadro impressionante e si comprende perché il Senato italiano ha rapidamente accolto la proposta comunista di dar vita ad un'inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende. Certo, la spinta decisiva è venuta da quell'immane tragedia che insanguinò il porto di Ravenna il 18 marzo del 1987. Ma le cifre dicono anche altro e fanno intravedere che negli ultimi dieci anni (soprattutto) qualcosa di profon-

do è avvenuto nel processo produttivo. Le ristrutturazioni, le nuove e più avanzate tecnologie, il lavoro nero e sommerso, la pratica dell'appalto e del subappalto, l'impiego di sostanze nocive, la caduta verticale di una già scarsa attività di prevenzione e di controllo.

In Italia ci sono un milione 226 mila 131 mutilati e invalidi del lavoro, un esercito di reduci di una guerra mai dichiarata ma che pure si svolge ogni giorno nei luoghi di lavoro.

Soltanto nel 1987 si sono registrati più di un milione di infortuni 1 500 hanno provocato la morte del lavoratore 50 mila hanno comportato l'invalidità permanente. Costi umani elevatissimi, ha commentato nell'aula del Senato il comunista Renzo Antoniazzi. E c'è anche un costo economico. Ancora il 1987, 25 milioni 825 mila giornate di lavoro perse per infortuni e malattie professionali. L'anno precedente le giornate non lavorate erano state 22 milioni 400 mila. La tendenza è, dunque, in aumento. Queste cifre - Antoniazzi, una vita da sindacalista alle spalle - si registrano in uno dei paesi più avanzati del mondo ma la qualità potenza industriale non può e non deve convivere con un fenomeno così drammatico.

La proposta del Pci - accolta dal Senato - si compone di sette articoli e uno degli scopi fondamentali è quello di fornire al legislatore - come ha

spreghato il relatore Gino Giugni - un idoneo supporto conoscitivo al fine di accelerare una profonda innovazione normativa in materia di prevenzione e sicurezza sui luoghi di lavoro. Così il primo campo d'indagine obbligato è l'economia sommersa, il lavoro illegittimo, gli appalti e i subappalti. Cosa accade nei diversi settori d'attività e nelle diverse zone geografiche? E cosa fa la pubblica amministrazione per conoscere «natura, specificità e ampiezza» del fenomeno infortunistico e delle patologie professionali in quel settore?

Il secondo campo d'indagine coprirà gli ultimi dieci anni per capire dimensioni e cause degli incidenti e delle malattie da lavoro (le sostanze che entrano nel processo produttivo, i processi di ristrutturazione, le nuove tecnologie, il tipo di manodopera impiegata, i rapporti di lavoro, gli orari, i ritmi, l'organizzazione e la program-

Artigianato Riprende il confronto sul contratto

Confapi «Iniqua» la manovra del governo

Cna, Confartigianato, Casa e Cisl hanno concordato sulle proposte con cui riattivare il tavolo della trattativa interconfederale con Cgil, Cisl e Uil, i cui punti essenziali riguardano la rappresentanza sindacale interaziendale, l'integrazione salariale per cnsi aziendali, le azioni positive per le categorie svantaggiate, l'adeguamento delle forme di utilizzo dell'apprendistato.

La Cna - informa un comunicato - ritiene che le proposte così concordate possano favorire il ritorno al lavoro anche della Cgil che nel frattempo ha richiesto l'intervento del ministro del Lavoro in tal modo si spera di superare l'attuale divaricazione interna al sindacato dei lavoratori, dato che alla scelta della Cgil ha corrisposto l'atteggiamento di Cisl e Uil che hanno insistito per una trattativa separata. La Cna ritiene che sia invece necessario perseguire una conclusione patteggiata con tutte le parti interessate, in particolare modo perché si tratta di definire un sistema di relazioni sindacali e non un semplice rinnovo contrattuale di settore.

ROMA La Confapi ritiene «iniqua» la manovra economica del governo soprattutto perché colpisce le piccole industrie e di conseguenza una struttura economica e sociale vitale per il paese. È quanto ha sostenuto il presidente del sindacato imprenditoriale Giannantonio Vaccaro nel corso di un colloquio col presidente della commissione Bilancio della Camera, Nino Cristofori. «Se si continuerà a colpire la piccola industria con provvedimenti penalizzanti, favorendo macroscopicamente la grande industria, la piccola e media industria dovrà recitare ogni responsabilità sul mantenimento dei livelli occupazionali».

Tra in sostanza i punti su cui si sono accentrate maggiormente le critiche della Confapi sulla manovra per le società è ritenuto ingiustificato l'aumento uguale per tutti, grandi e piccoli che evidentemente penalizza questi ultimi, la totale fiscalizzazione per le imprese che attuino pienamente la formazione secondo gli standard concordati tra parti sociali e Regioni, la quadruplicazione del contributo addizionale per i pensionamenti, che colpisce indistintamente tutte le imprese nonostante che a finire siano soltanto quelle maggiori.

Confesercenti

I socialisti modenesi danno l'ordine «Passare in Confcommercio»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MORENA PIVETTI

MODENA I richiami alla ragionevolezza, venuti sia da Bologna che da Roma, l'invito a riconsiderare una decisione esplosa come una bomba sabato scorso, non sono serviti a nulla: i socialisti della Confesercenti di Modena, la più grossa d'Italia coi suoi 6 500 associati hanno scelto di consumare fino in fondo la rottura. Non solo di uscire dall'associazione, considerando «esaurita la propria presenza per la volontà egemonica della gestione del potere espressa dalla componente comunista», ma anche di gettarsi subito dopo nelle braccia della concorrenza, ovvero della Confcommercio. E c'è chi mormora che per quest'operazione non si lesineranno le centinaia di milioni, a patto però che le adesioni avvengano singolarmente e non come componente organizzata.

Al passo estremo, e che non ha precedenti si è arrivati dopo mesi di conflitti interni e di contrapposizioni anche formali, come al congresso provinciale di gennaio, quando maggioranza e minoranza si divisero su due documenti. Pomo della discordia quella che i socialisti chiamano la «questione dell'alternanza», cioè il passaggio della segreteria provinciale dal comunista Lucio Ferrari ad un socialista. Se sul principio si trovò un accordo, grazie anche alle mediazioni degli organismi regionali e nazionali, non così sul nome. L'autocandidatura del vicesegretario socialista Claudio Furini venne considerata impraticabile per l'azione di rottura svolta in seno all'organizzazione.

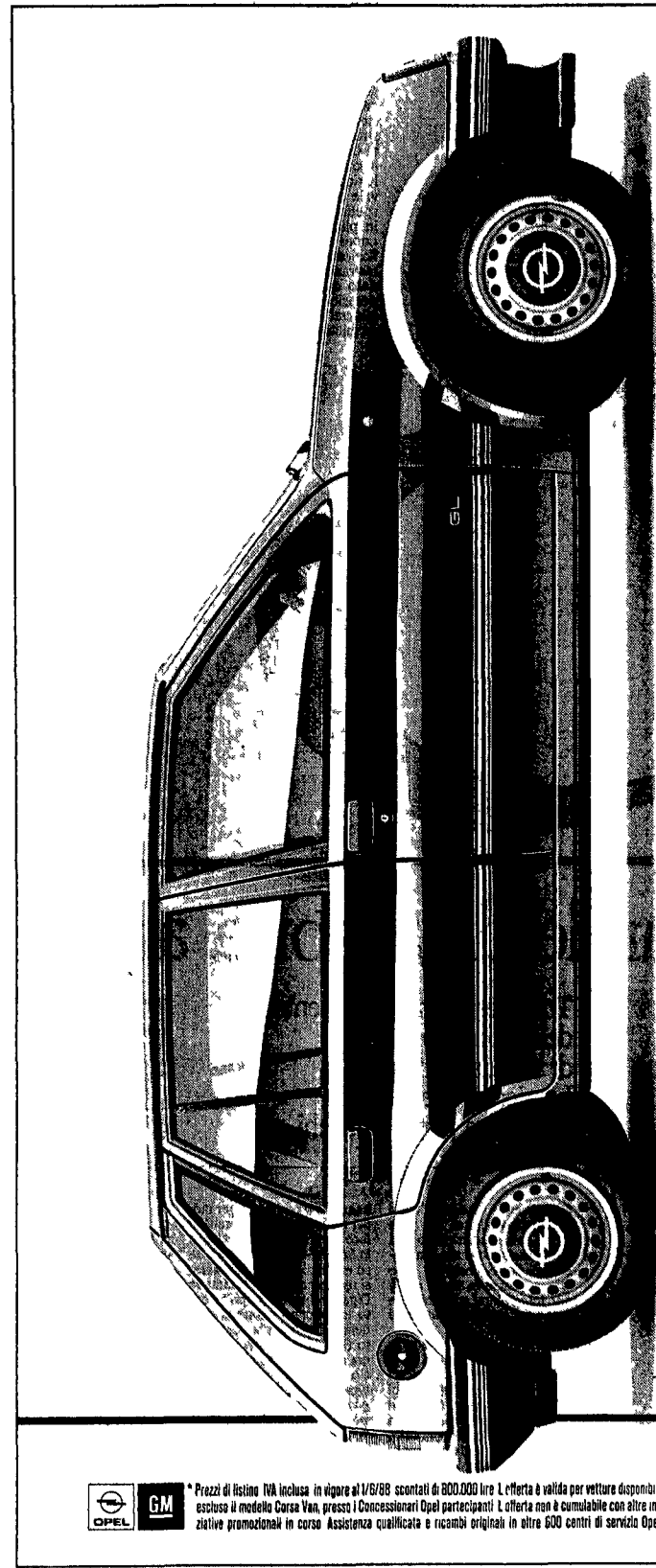
Dall'annuncio di sabato fino all'altro ieri sia la segreteria provinciale che quella regionale e nazionale hanno tentato di tutto per ricomporre la frattura sbilanciando «sicuramente errato l'atto posto in essere dalla minoranza di abbandonare la Confesercenti», come si legge in un comunicato diffuso ieri da Roma e approvato da tutte le componenti. Anche la presidente regionale, la socialista Liliana Forlani, afferma che «non ci sono ragioni per l'estensione della rottura», ma è anche vero che la sua componente (che terrà lunedì una conferenza stampa) si sente stretta tra le pressioni del Psi nazionale e regionale che chiede al Pci di «cambiare rotta», minacciando se non altre rotture sarebbero già passati sette funzionari e due tecnici e il Psi modenese non nasconde che punterà a far cambiare sigla ai propri commercianti anche se per il momento nessuno ha ancora revocato l'iscrizione.

Minacce di nuove rotture, dalla Confesercenti alla Lega delle cooperative, alla Cna, vengono però da un'intervista dell'onorevole socialista Paolo Cristini che chiede un «riequilibrio tra Pci e Psi che rifletta i mutati rapporti elettorali». E negli stessi termini pone il problema anche Giampiero Domenicali, vicesegretario socialista dell'Emilia Romagna. «Le posizioni politiche del Psi ottengono maggiori consensi tra la gente e quindi bisogna che entrino di più nelle associazioni. Già dai prossimi congressi della Confesercenti e della Cna si dovranno rifare i conti». «È una logica», replica Carlo Castelli, della segreteria regionale del Pci - che non accetta ma non abbiamo mai contestato i voti di un partito, o il rapporto Pci-Psi i riferimenti per assegnare le cariche in organizzazioni che sono autonome e pluraliste. Semmai si tratta di assicurare a tutti di qualsiasi orientamento o minoranza, la possibilità di ricoprire la massima responsabilità attraverso percorsi democratici».

Lucchini di Sarezzo L'accordo «clandestino» trova appoggi soltanto della Uil

MILANO L'accordo alla Lucchini di Sarezzo, quello firmato in fabbrica ad insaputa di Fim e Fiom, sta diventando l'ennesima occasione di tensione tra le confederazioni a Brescia e fuori.

Infatti mentre la Fiom in una conferenza stampa ha confermato nettamente il suo giudizio negativo sull'operazione un modesto e incerto aumento salariale pagato con la rinuncia a diritti fondamentali, additando nell'inesperienza dei suoi delegati la ragione della loro firma la Uilim, vera artefice dell'accor-



Famoso velocista, entusiasta delle prestazioni di Opel Corsa Diesel, di volata risparmia 800.000 lire.



«La Mille Miglia può attendere» ha dichiarato il celebre pilota Nunzio Tavolani, sorpreso al casello autostradale di Venezia Est a bordo di una Opel Corsa Diesel. Tra i due è stato un colpo di fulmine. Saranno state le prestazioni di Opel Corsa Diesel a «stregare il Tavolani». O forse la generosità nei consumi (25,6 km/l a 90 all'ora).

VERSIONE	PREZZO* (x 1000)
CORSA SWING 1 5 D 3p	10 916
CORSA SWING 1 5 D 5p	11 779
CORSA GL 1 5 D 5p	12 656
CORSA GT TURBODIESEL 3p	14 050
CORSA GL TURBODIESEL 5p	14 692

Una cosa è certa, con un'auto come lei scapperebbe chiunque e un diesel così brillante da sembrare un'auto a benzina ed offre una guida talmente morbida e silenziosa che non vi accorgete nemmeno di superare i 150 km/h. Da oggi Corsa è anche Turbodiesel 67 CV e 166 km/h in versione 3 porte GT e 5 porte GL. Corsa fenomenale anche nel prezzo ed in più con un risparmio di 800.000 Lire. Andate di volata dai Concessionari Opel. Offerta valida fino al 31 luglio.

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO



*Prezzi di listino IVA inclusa in vigore al 1/8/88 scontati di 800.000 lire. L'offerta è valida per vetture disponibili escluso il modello Corsa Van, presso i Concessionari Opel partecipanti. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative promozionali in corso. Assistenza qualificata e ricambi originali in oltre 600 centri di servizio Opel.